

**FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA**

ANNA OLIVERIO FERRARIS *Psicologa*



**Ho sempre creduto che mio padre non volesse incontrarmi, ho saputo invece che è stata mia madre a impedirmi di vederlo. Ora provo una forte collera verso di lei...**

**Mamma non vuole che veda papà...**

**A** VOLTE LE SEPARAZIONI vengono vissute molto male da entrambi i coniugi o da uno dei due e così negli anni vengono portati avanti rancori e conflitti che passano anche attraverso i figli. Alcuni ex-coniugi sembrano non riuscire a emergere dal gorgo oscuro delle recriminazioni, delle accuse e delle rivendicazioni e così può accadere che per vendicarsi una ex-moglie impedisca all'ex-marito di incontrarsi con i figli.

Anche se il giudice ha stabilito un calendario e un orario delle visite, un genitore affidatario, avendo un maggior controllo sui figli, può trovare di volta in volta il modo per punire e scoraggiare l'ex-coniuge (la bambina ha la febbre; è con amici; deve finire i compiti; non ti vuole vedere...) e ottenere che quest'ultimo si allontani sempre più dai figli. Può anche accadere che, nelle interminabili guerre di posizione che a volte si verificano, i figli perdano non soltanto il

genitore che non vive più con loro, ma anche l'intero gruppo dei parenti che fanno capo a lui. D'altro canto i legami si formano e si mantengono se le persone hanno modo di frequentarsi, in caso contrario col passare del tempo un rapporto affettivo appassisce man mano in quanto, impercettibilmente ma inesorabilmente, gli spazi e i tempi della quotidianità si riempiono di altre occupazioni, di altre persone, di altri pensieri... Anche se a volte può essere veramente difficile riuscire a mantenere un rapporto civile con l'ex-partner da cui ci si sente traditi, incompresi o vessati, è certamente una grossa responsabilità quella che si assume un genitore quando

non consente ai figli di continuare ad avere dei rapporti col padre (o madre) separato. Va anche detto che non tutte le storie si assomigliano e che non ci sono soltanto madri che ostacolano ma anche padri che si «dimenticano» dei figli o che non rispettano gli impegni. Come emerge anche da un recente studio di Chiara Saraceno e Marzio Barbagli, una cultura della separazione non si è ancora consolidata e diffusa. Due genitori troppo turbati possono perciò rivolgersi a un mediatore, cioè a uno psicologo che nei primi tempi si affianchi ad essi aiutandoli nelle decisioni più rilevanti o impegnative.

Lo sviluppo sostenibile è un'invenzione dell'antica Grecia? La tesi di un economista

**Atene, culla della civiltà (e dell'ecologia)**

PIETRO GRECO

Soddisfare i bisogni primari e poi lasciar perdere l'accumulo, angoscioso, di beni materiali. Ricercare la qualità e il senso profondo delle cose, attraverso la conoscenza, l'arte e la contemplazione. Ritrovare un equilibrio, dinamico, nel rapporto con la natura.

È, questo, un modello di vita sovversivo. Perché, appunto, sovverte i valori fondamentali della civiltà industriale: la produzione, il possesso ed il consumo illimitato di beni. Un modello che i moderni teorici dell'economia ecologica chiamano *sviluppo sostenibile*. E che i filosofi dell'antica Grecia definivano *eudemonia*. Un vivere secondo virtù, che un po' consiste nella ricerca del saggio e morigerato «posse e secondo natura» di Aristotele, e un po' nella «buona amministrazione» dei capitali naturali indicata da Omero.

At. P. Canellopoulos, giornalista, economista dell'università del Pireo, consulente dell'Onu, già Ministro e vice Primo Ministro in vari governi democratici di Atene, ne è convinto: il moderno pensiero ecologico forse non lo sa, ma affonda le sue radici nella cultura, sempre attuale, dell'antica Grecia. E cerca di dimostrarlo in un prezioso volume, *Ecologia ed economia dell'ambiente nell'antica Grecia*.

La tesi di Canellopoulos non ha un mero valore accademico. Perché, dai teorici della *ecological economics* agli analisti della *società post-industriale*, sono in molti a prevedere (e ad invocare) il (necessario) ritorno prossimo venturo alla Grecia antica. E a quel suo modello sostenibile di «economia dello stato stazionario» che, pur rinunciando alla crescita dei beni materiali, è riuscita a garantire uno sviluppo intellettuale che non ha avuto pari nella storia.

A quel «miracolo greco», che è riuscito a concentrare in una piccola porzione di spazio e di tempo un così elevato numero di figure geniali, appartiene, dunque, anche un organico, compiuto ed attuale pensiero ecologico? La risposta è positiva. Ma, come avverte peraltro lo stesso Canellopoulos, non può

essere secca.

Gli antichi Greci già possedevano quello che il pensiero ecologico moderno va oggi scoprendo: il senso (etico, non mistico) di sacralità della natura. «La Natura è sempre piena di Dei», sosteneva Talete, l'uomo considerato il fondatore del pensiero razionale occidentale. Dunque, va rispettata. Ma non è solo e non è tanto una visione panteistica la sua. Il fatto è, come ha acutamente notato Bertrand Russell, che i Greci avevano una visione della natura che era, insieme, religiosa e morale. L'universo era il cosmo: il tutto armoniosamente ordinato. Turbare questo ordine, modificare la collocazione ed il ruolo dei singoli elementi cosmici, non era tanto un atto nocivo. Ma, soprattutto, un atto dissacrante e iniquo. Quindi, illogico.

L'universo dei Greci è olistico. Sia essa statica, come in Parmenide, o dinamica, come in Eraclito, la natura ha il carattere dell'unità. Negli Stoici questa visione assume una connotazione ancora più moderna. Il Cosmo, sostengono, è un sistema di cielo e di terra e di tutti gli esseri tra questi due compresi, tenuto insieme da un elemento connettivo: il *tonos*, una forza (la struttura che connette, avrebbe detto Gregory Bateson) che unisce e rende interdipendenti tutti gli elementi della natura, uomo compreso. Gli Stoici chiamano *sympatía* questo tessuto dinamico di elementi e di rapporti che noi oggi definiamo ecosistema.

**Le colpe delle religioni**

Alcuni storici fanno risalire l'attuale rapporto predatorio che l'uomo industriale consuma con la natura alla teologia antropocentrica della religione giudaica e, poi, cristiana. In altre parole al fatto che queste religioni collocano l'uomo al centro del creato e riducono il mondo a suo mero dominio per volontà di Dio. Desacralizzando la natura, queste religioni ne consentono la predazione indiscriminata. La tesi, pur avendo alcuni elementi di verità, è forse troppo forte. Nelle tradizioni del cristiane-

simo c'è anche Francesco d'Assisi. E c'è persino la visione opposta, dell'uomo «corrotto» della natura innocente. Si potrebbe dimostrare che la visione del rapporto uomo/natura nell'occidente cristiano oscilla periodicamente tra questi due estremi. Ma ritorniamo in Grecia.

Anche lì, pur in un quadro diverso, più laico, troviamo forme di teologia antropocentrica. Autorevolmente sostenute, per esempio, da Aristotele. «Se la natura non fa niente di incompleto e niente senza fine, allora dobbiamo ac-

ettare che ha creato il tutto per scuotere l'uomo», sosteneva lo stagirita. L'uomo, essere superiore. Non per diritto divino, come sosterranno i cristiani. Ma perché solo a saper contare tra gli altri animali. Il finalismo centrato sull'uomo di Aristotele è stemperato dalla sua visione laica del mondo. Ed è confutato dal suo discepolo, Teofrasto di Ereso. Il successore di Aristotele alla guida della scuola peripatetica del Liceo, nega che la natura sia stata creata per l'uomo. Ma, soprattutto, si interessa, anche praticamente, a che: «vengano determinate le condizioni dalle quali dipendono gli elementi naturali e le relazioni reciproche, con base l'osservazione scientifica e non la facile adduzione di cause finali». Per questo, sostiene Canellopoulos, Teofrasto deve essere considerato il vero fondatore della ecologia scientifica.

L'uomo non è il signore e dominatore della natura. Ma una sua parte. Quindi, deve «vivere secondo natura». Che, sostiene Zenone, è come dire «secondo virtù». Cosa in pratica questo significhi, ben lo sintetizza il sommo Ippocrate: «ogni eccesso è nemico della natura». Vi compreso un eccesso di ricchezza. La quale, è opinione diffusa tra i filosofi greci, deve essere un

mezzo per raggiungere la felicità, non il fine. L'eccesso di ricchezza corrompe, sosteneva Platone. Tra i veri miserrabili e infelici, sosteneva Aristotele, oltre al troppo poveri vi sono anche gli ingordi e il troppo ricchi. Per questo l'uomo, la famiglia, la città devono rinunciare al superfluo e «possedere secondo natura». Cioè quanto basta a soddisfare i bisogni materiali primari.

Tutto ciò non è banale senso comune. Perché i pensatori greci ne travevano le logiche conseguenze. La crescita illimitata, sostiene Solone, è insostenibile. Vivere secondo virtù e armonizzare gli atti umani verso la natura impone, sostiene Senofonte, una corretta disposizione, una forte organizzazione e una efficace correlazione tra le risorse naturali e quelle umane. In altri termini, una corretta econo-

**Risorse dimenticate**

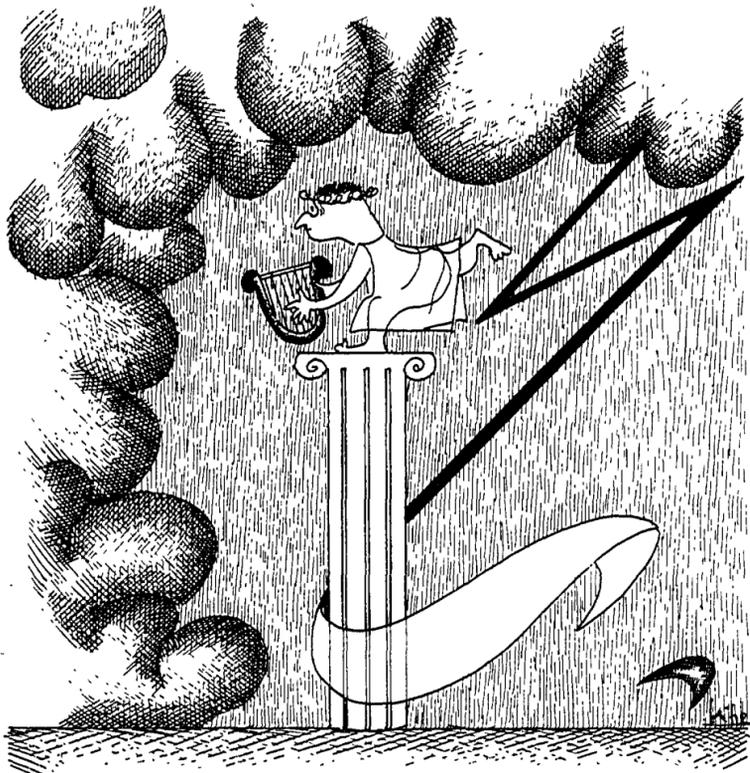
Conclusioni sorprendenti. Per profondità e modernità. Se si considerano, come fa notare da tempo Herman Daly, che in nessuno dei moderni manuali di economia si fa il minimo cenno alle risorse naturali. Un'auto bloccata nel traffico col motore acceso non produce inquinamento, ma ricchezza, secondo l'economia classica. E secondo

quell'indice economico che abbiamo eletto a strumento di misura del nostro benessere: il PIL (prodotto interno lordo). Uno strumento che non misura lo sviluppo, ma la «frenesia dello sviluppo». Che con difficoltà coglierebbe le differenze tra la Atene di Pericle e le steppe di Attila. E che oggi, nota Giorgio Ruffolo, rischia di essere un PIRL. Sì, un prodotto interno rozzo lordo. Che continua imperturbato a battere il tempo della danza spensierata, mentre la nave affonda.

La crisi ecologica che accompagna il modello della crescita illimitata e la disoccupazione strutturale che accompagna la trasformazione della società post-industriale, sostengono in molti, ci imporranno, in un futuro più o meno prossimo, il ritorno alla Grecia antica. Ed alla sua efficiente economia dello stato stazionario. Suo sviluppo (dell'uomo e della sua condizione) senza crescita (di beni materiali, ma anche, come sostiene Mercedes Bresso, di inutili gadgets immateriali). Questo ritorno, forse ineluttabile e comunque desiderabile, sarà tanto più indolore, sembra suggerirci Canellopoulos, quanto più sapremo assorbire i valori di quella antica e modernissima società.

**Un libro sui filosofi e la natura**

«Ecologia ed economia dell'ambiente nell'antica Grecia» è il libro di At. P. Canellopoulos, giornalista ed economista dell'università del Pireo. Il libro è edito ad Atene da Ekdotiki Estia e distribuito nella versione italiana dalla Libreria Raffaello di Bitonto (Bari). La versione italiana è stata voluta e curata dai fisici Michele Barone e Franco Selleri. Il prezzo è di lire 28.000. Chi volesse più richiederlo direttamente all'editore italiano, il cui numero di telefono è 080/9511342.



DALLA PRIMA PAGINA

**Quel confine**

«Questa sgradevole mania è caratterizzata, nelle prime fasi, da egocentrismo estremo e presunzione, perversione dei sentimenti e corrispondente disordine mentale, successivamente si osservano un decadimento dell'intelligenza, allucinazioni notturne e tendenze suicide oppure omicide». Insomma, ce la siamo cavata fin troppo bene. Di fronte alla gravità di questo quadro clinico, non si spiegano le cautele del dottor Sprattling, che nel 1895 metteva nero su bianco le seguenti riflessioni: «recidere i nervi dorsali del pene, ecco un trattamento valido, ma forse troppo radicale, contro l'abitudine all'onanismo». Colpevole l'assismo che non si può certo imputare all'anonimo medico texano che, un paio d'anni dopo, amputò il pene a un ragazzo per guarirlo definitivamente dal suo brutto vizio.

Che cosa è la malattia? In larga misura, come ha detto Thomas Szasz, una *categoria strategica*. All'analisi semantica di questa categoria sono dedicati molti libri. Per esempio, *The nature of disease* del medico e filosofo Lawrence Reznick riporta, tra l'altro, i casi del Sette-Ottocento che abbiamo appena citato. Diciamo che esistono malattie di origine fisiologica, o sia originate da lesioni organiche provate o probabili, e altre malattie di origine ideologica, quello che Ivan Illich chiamava «atrogenesi concettuale». In quest'ultimo caso si tratta di comportamenti abituali disapprovati da settori della società che hanno potere decisionale. A volte la riprovazione è condivisa anche da coloro che tali comportamenti praticano. Naturalmente, alcuni di questi comportamenti producono prima o poi autentiche lesioni organiche, il che non vuol dire che siano malattie in senso stretto: il motociclismo, per esempio, può causare infortuni fisici, ma sarebbe ingiusto considerarlo una malattia. I tentativi attuali di scoprire la radice genetica dell'alcolismo, della tossicodipendenza o dell'omosessualità (e perché non la predisposizione al delinquere, come voleva Lombroso?) sono l'ennesimo sforzo di trasformare il rifiuto sociale in disturbo somatico. Ma quali sono le strategie che entrano in gioco nelle infermità ideologiche? Decretare che un cattivo comportamento — quello che un tempo si chiamava vizio — è una malattia, consente ai rappresentanti dello Stato terapeutico in cui viviamo di consentire o proibire certe abitudini che diversamente sarebbero questione di libertà individuale. Comunque non si fa rientrare tra le proprietà di cui possiamo disporre liberamente la salute, poiché è a carico della previdenza sociale. Inoltre, dal punto di vista dell'individuo interessato, dichiararsi malato può anche essere redditizio: lo solleva dalla colpa, lo deresponsabilizza o rende rispettabile la sua irresponsabilità e, soprattutto, lo mette in condizione di chiedere aiuto. A quanto pare, invece, una persona sana che ha problemi di comportamento non ha diritto a chiedere sostegno, consiglio e neppure il metadone se non si dichiara preventivamente colpevole di qualche infermità. Ma questo porta a considerare malati anche tutti quelli che convivono benissimo con i loro *sinismi*. La principale differenza tra un malato reale e un malato ideologico è che il primo chiede di essere curato mentre il secondo chiede che sia curata la società.

La domanda allora è: dichiarare una cosa «malsana» o «patogena» è sufficiente a giustificarne la proibizione? Attualmente pare di sì, anche se a certe condizioni: l'Organizzazione mondiale della sanità condanna il vino perché a volte provoca incidenti di circolazione, ma non chiede di proibire le automobili che li provocano *sempre*. Il patologico dipende strettamente dagli interessi economici in gioco. Quando poco tempo fa, si parlò di aprire il dibattito sulla depenalizzazione dell'hashish, qualcuno affermò solennemente che quella sostanza non avrebbe mai potuto essere consentita in base alle norme sanitarie vigenti. Orvino. Lo stesso varrebbe per le uova strapazzate con la salsa di cipolla o le spuntature di maiale se fossero proibite e qualcuno volesse depenalizzarle. Ve la immaginate una descrizione clinica degli effetti dell'abuso di spuntature? Forse qualcuno pensa che esagero, dato che le abbiamo mangiate per tanto tempo senza problemi e con gusto. Però abbiamo anche provato vino, whisky, hashish e oppiacei. Eppure vedete cosa ci raccontano, ora...

Domanda ancor più radicale: chi deve giudicare della propria salute, il diretto interessato o gli altri? Prendiamo un esempio dalla zoologia, considerando uno degli animali che ci somigliano di più, se non nel fisico nel morale: il polpo. Le femmine di questo mollusco hanno una ghiandola ottica che funziona come meccanismo di autodistruzione. Mamma polpo, quando depone le uova, perde l'appetito, rinuncia ai piaceri della caccia e si dedica esclusivamente alla prole, finché i piccoli diventano autosufficienti e lei muore esasta. Se però si asporta chirurgicamente la ghiandola in oggetto, la femmina recupera il suo appetito, cerca di nuovo il maschio e trascura i piccoli. Vivrà fino a nove volte più a lungo di una femmina normale: ecco la ricompensa del vizio, come direbbe il marchese de Sade! Ebbene, la signora Polpo, dopo l'operazione, è malata? O lo era prima, quando era docile e rassegnata? A volte anche noi, che non siamo cefalopodi, mostriamo piccoli segni di *polposità*.

[Fernando Savater]

© «El País» traduzione di Cristiana Paternò

**Cina I diamanti vanno in orbita e si perdono**

Che fine hanno fatto i diamanti con il profilo di Mao-tse-tung intagliato, le quattro statue d'oro di Budda, i 4.000 francobolli ricordo ed altri curiosi oggetti messi in orbita in un satellite dagli scienziati cinesi? Per adesso nessuno lo sa. Infatti gli studiosi hanno perso il controllo del satellite a soli otto giorni dal lancio, avvenuto un anno fa. Alcuni pezzi della navicella sono rientrati in patria nell'ottobre scorso e si prevede che anche il resto sarebbe stato restituito dal cielo entro novembre, ovvero quando si prevedeva si sarebbe esaurito il carburante. Invece niente. Gli scienziati cinesi continuano a scrutare le sfere celesti in attesa di un responso, mentre il resto dell'umanità si interroga: perché mandare i

**Medicina Trovato gene dell'amiotrofia muscolare**

È un'anomalia genetica la causa dell'amiotrofia muscolare, la terribile malattia che nelle patologie più gravi porta alla morte, generalmente entro il secondo anno di vita. La notizia viene dall'università della California dove un gruppo di ricercatori guidati dal biologo molecolare John J. Wasmuth, ha individuato nella degenerazione del gene *xs2g3* del cromosoma 5 (una delle 23 paia di cromosomi che formano il codice genetico) la causa della malattia. Dagli studi condotti su un campione di 29 pazienti affetti dalla forma più grave di amiotrofia muscolare, il tipo I, i ricercatori californiani hanno infatti rilevato che in ben 17 casi mancavano segmenti del gene *xs2g3* in entrambe le copie (una per ogni genitore).

**Una tempesta grande come la Terra sta solcando la superficie del pianeta Saturno nell'occhio del ciclone**

PIERPAOLO ANTONELLO

Una tempesta gigantesca. Una perturbazione che si estende per 12.700 chilometri, cioè grande come la Terra, sta solcando in queste settimane la superficie del gigantesco Saturno, il sesto pianeta del sistema solare per distanza dal sole, il secondo per dimensioni. Il pianeta, infatti, ha una massa 95 volte più grande di quella della Terra e il suo raggio, senza tener conto degli anelli, è circa 9 volte più grande (benché la sua densità sia più bassa di qualsiasi pianeta e, addirittura, dell'acqua poiché è composto principalmente di idrogeno ed elio, i due elementi più leggeri). Le prime dettagliate immagini dell'evento sono state colte dall'occhio dell'Hubble Space Telescope, il telescopio orbitante della Nasa, che ha messo a fuoco una gigantesca perturbazione biancastra a forma di punta di freccia che sta attraversando da Ovest verso Est l'atmosfera gassosa di Saturno, pochi gradi a Nord del livello del suo equatore. L'evento astronomico era già stato segnalato lo scorso settembre ma solo agli inizi di dicembre è stato possibile pun-

tare nella sua direzione l'occhio da 2 metri e 40 centimetri di Hubble. Analogamente a quanto accade durante la formazione di fronti temporaleschi sulla superficie della Terra, la tempesta che sta strisciando le fitte nubi azzurre di Saturno, è con ogni probabilità generata dal sollevamento di aria relativamente più «calda» dagli strati bassi dell'atmosfera (la temperatura media del pianeta è -180° C). L'immagine di Hubble è sufficientemente nitida da mostrare inoltre come i venti di gradiente, che soffiano sulla superficie di Saturno a 1600 chilometri all'ora, formino un cuneo scuro che penetra da ovest la macchia chiara della tempesta. Le nuvole bianche, che costituiscono il cuore del ciclone, sono essenzialmente cristalli di ammoniaca ghiacciata che si formano quando un flusso ascendente di gas più caldo si sposta verso gli strati freddi dell'atmosfera del pianeta, composta in massima parte da idrogeno, elio, ammoniaca e metano. Un'atmosfera che all'esterno del pianeta raggiunge temperature molto più alte di quanto ci si aspetterebbe se l'unica fonte di calore fosse il sole (data la lontananza dalla stella, Saturno riceve

solo l'1 per cento della luce e del calore che arrivano sulla Terra) e che fa ritenere che Saturno sia un globo incandescente con una sorgente interna di calore. La superficie di Saturno, inoltre, è perennemente spazzata da venti, che, vicino all'equatore, raggiungono i 1800 chilometri orari, una velocità che supera di un terzo quella del suono sulla Terra. Fenomeni di questo tipo non sono eccezionali nella storia di Saturno, e sono stati osservati ripetutamente durante gli ultimi due secoli di indagine strumentale (l'ultima volta nel settembre 1990). Il fatto di maggior rilievo è che questi eventi si manifestano a cicli regolari di circa 57 anni (approssimativamente 2 anni di Saturno) e in concomitanza con le estati boreali del pianeta (relative cioè all'emisfero nord).

Non vi sono ancora a riguardo spiegazioni plausibili che rendano conto in maniera esauriente di queste regolarità, ma lo studio accurato di immagini come quelle fornite da Hubble, e la prossima missione della nuova sonda Cassini (il cui lancio è previsto per l'ottobre del 1997) potranno dare risposte più precise a questi interrogativi.